

SVILUPPO
SOSTENIBILE

Valori Nei monasteri sono tre caratteristici del passato, ma validi ancora oggi in modo diverso: orto, comunità, fede

Obiettivi Recuperare il rapporto originario con la terra significa rispettare l'ambiente

Il futuro? Si nutre di passato

Costruzioni e ambiente nel nuovo libro di Pallante

■ Evoca immagini di chiostrini silenziosi e l'eco di messe cantate, ma a sfogliarlo si sente il pudico ronzio di un pannello fotovoltaico che insegue il sole. E' **"Monasteri del terzo millennio"** (Edizioni Lindau, 13 euro) un libro che prova a mediare tra la vita all'ombra dei campanili romanici e le notti illuminate dal neon.

Autore è Maurizio Pallante, fondatore del Movimento per la decrescita felice, che vive sui colli di Passerano, nel Castelnovese. Questo è l'ultimo di una fitta serie di volumi da lui scritti che hanno avuto una straordinaria diffusione, tanto da farlo diventare notissimo a livello nazionale per le sue originali teorie controcorrente di sviluppo sostenibile.

Il titolo dell'opera promette una sintesi ragionata tra passato e futuro. La mantiene?

Non credo nel mito positivo di un futuro che tende al meglio - disillude l'autore - Ma non mi sognerei di professare un ritorno al medioevo, all'economia rurale che sostentava i monasteri. Cerco piuttosto di elaborare una via mediana che recuperi le istanze passate ancora feconde per declinarle nel presente.

Che cosa possiamo imparare oggi da un'esperienza che si è consumata in un altro tempo, animata da altri valori?

Tanto. Se parliamo di valori posso elencarne tre che sono validi allora come ora, seppur in modo diverso: orto, comunità e fede.

Sembra Alessandro Manzoni: ci sono analogie?

Non direi, l'orizzonte di riflessione è diverso. Per "orto" s'intende il recupero del rapporto originario con la terra, nel senso antico di "agri-coltura", ossia "venerazione dei campi". Significa riappropriarsi del territorio, partendo dal rispetto per esso. Le tecnologie costruttive più avanzate permettono di ridurre l'impatto di una casa sull'ambiente: isolando e riscaldando in modo oculato si inquinano meno, si "venera" la terra.

Niente mura medievali per questi monasteri?

Tutt'altro! Alle porte di Parma sta sorgendo il borgo di Vicofertile, che sotto molti aspetti concretizza l'idea di monastero del terzo

millennio. E' un concentrato di tecnologia e qualità costruttiva, investita non sul lusso ma sulla sobrietà dei consumi.

I monasteri medievali, però, erano parzialmente autosufficienti nella produzione di beni, di servizi. E oggi?

Coltivare un orto per poi nutrirsi del frutto della propria fatica ridefinisce l'oggetto che mangiamo. Prendiamo una fragola che finisce sul nostro piatto il 16 di dicembre. Probabilmente è stata prodotta dall'altra parte del pianeta, magari irrorata di pesticidi. Per arrivare a noi viaggia su navi, tir, viene conservata in ambienti refrigerati - tutti ciò a un prezzo ecologico esorbitante. Quel prezzo supera il beneficio che l'oggetto garantisce: la fragola diventa una "merce" prodotta e acquistata. Se invece della fragola sbucciamo un'arancia, magari cresciuta sull'albero appena oltre la finestra, ci nutriamo di ciò che veramente serve. Ecco un "bene": costa poco a noi e all'ambiente. Ed è più buono.

E se invece di un arancio ho piantato un ciliegio? Se abito in centro città e non ho nemmeno lo spazio per un vaso di gerani?

Qui entra in gioco il valore della comunità. La quotidianità ci ha imposto uno stile di vita fondato sulla concorrenza e sull'individualismo: gli unici scambi di beni si accompagnano a uno spostamento di denaro. Questo induce spesso un senso di insoddisfazione, frustrazione. Mutare il vissuto economico, l'idea di bene di scambio, significa mutare il tipo di rapporti che si intrattengono tra persone. Nella vita monastica ognuno fa la sua parte, ognuno possiede il suo, però si è disposti a donare le eccedenze, a mettere in comune il proprio tempo, la propria perizia. Ciò che dono tornerà indietro, magari in una diversa forma. "Comunità" viene da "cum" (insieme) e "munis" (dono).

Ipotizziamo che tornando da casa del mio amico il carico di sue arance mi nasconda la vista di un ramo del mio ciliegio. Segue craniana e probabile commozione cerebrale: devo sperare che un altro vicino sappia costruire una macchina a raggi x?

Be' è chiaro che alcuni beni non

sono producibili nell'economia di una piccola comunità, e che si possono acquisire soltanto come merci. Autoproduzione non significa autarchia.

Così il castello di carte cade, o no? Se un modello economico non può essere riprodotto a livello universale, allora si applica soltanto a enclave mentre il mondo va per un'altra strada.

Ci sono altri modi per indirizzare il mercato, per esempio sviluppando un consumo critico. Una crescente fetta di acquirenti è sempre più attenta a dove il bene viene prodotto, a come viene trasportato... Privilegiando le aziende a basso impatto ambientale si spinge il produttore a una vigilanza maggiore sulla filiera di produzione.

Lo scopo del produttore sarebbe il guadagno, non la produzione ecosostenibile.

La logica del profitto non collide necessariamente con una politica produttiva verde. Uno storico austriaco, Christian Felber, ha proposto che le aziende pubblichino, accanto al bilancio economico, un "bilancio del bene comune". Dovrebbe valutare, oltre all'impatto ambientale dell'azienda, la qualità dell'impostazione lavorativa: le donne sono pagate e trattate come gli uomini? E' possibile recarsi al lavoro con mezzi pubblici? Insomma, l'azienda non va mica in perdita - non avrebbe senso. Chi entra nell'ottica della decrescita felice lo fa per salvare sé stesso e, salvandosi, salva gli altri.

Qua entriamo nell'ultima categoria citata, la fede. In molte librerie "Monasteri del terzo millennio" viene catalogato tra le opere religiose. Che ne pensa?

Non hanno capito niente. Leggono "Monasteri" e pensano si parli di religione, di Dio.

Però nel libro ricorre spesso la parola "spiritualità".

Vero, ma la sfera spirituale è più ampia della dimensione religiosa, la ricomprende al suo interno. Esistono forme di spiritualità che non comportano necessariamente un rapporto con il divino. La fede di cui parlo è la convinzione di un'idea, qualsiasi essa sia, abbastanza forte da motivare gli sforzi di una vita intera. Il vecchio mondo, fon-

dato sulla logica del profitto, si spegne nella crisi economica: con lui si sgretolano i valori che aveva istituito. Serve una rivoluzione culturale dolce, che parta dai singoli individui, che convinca per i suoi metodi. Il mio libro non fornisce regole di vita ma un indirizzo, un'idea. Sta poi al lettore scegliere se e come declinarla nella propria vita.

Una rivoluzione, per quanto dolce, impone però un moto comunitario: come si passa dal singolo, alla comunità, al monastero e oltre? Non si rischia di fuggire dal mondo invece che di resistervi, di cambiarlo?

La validità di uno stile di vita è evidente di per sé, attira per la qualità che ostenta. La diffusione del cristianesimo nell'alto medioevo avvenne proprio in questo modo: i pagani riscontravano quanto le comunità protocristiane fossero pacifiche, felici. E si convertivano. In questo modo i gruppi si riproducevano. Le telecomunicazioni del mondo moderno permettono di tenere uniti questi gruppi, di coordinarli.

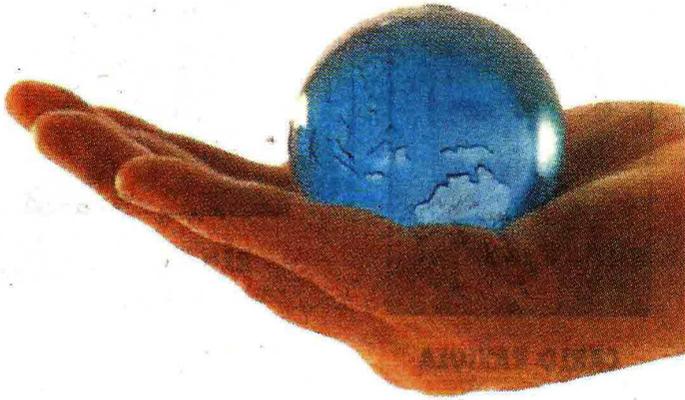
Con i primi cristiani non torniamo nel sagrato?

Le mie idee non hanno nessuno sfondo teologico. E' vero però che molte riflessioni sono ispirate al motto "ora et labora".

Rieccoci ai monasteri: come interpreta questa regola benedettina?

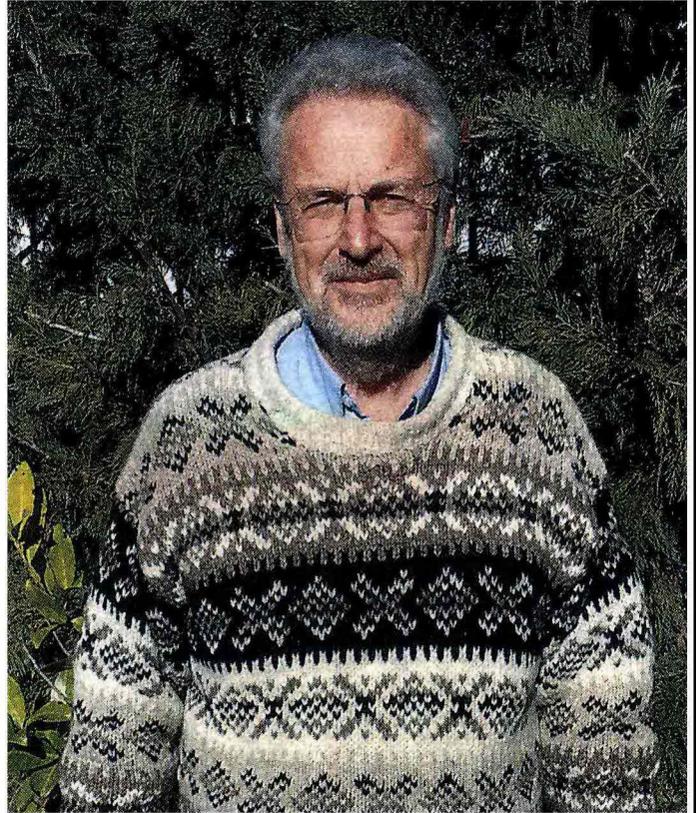
Nell'economia dei consumi il fine ultimo della produzione è ancora produzione, lavoro. Il paradigma benedettino interpreta il lavoro come un mezzo verso l'opera, perché lo scopo finale è ottenere una buona opera. Come Dio contempla la creazione alla fine della settimana, così il lavoratore può contemplare il frutto del suo lavoro e in ciò recuperare la sua somiglianza con Dio. Questo è il senso dello "ora". Altro che pregare...

Edoardo Caracciolo



La decrescita felice

LA QUALITÀ DELLA VITA NON DIPENDE DAL PIL



Il gruppo chierese del Movimento per la decrescita felice, di cui a destra vediamo un simbolo. Da sinistra: Simone Balasso, Manuela Luis y Garcia, Edoardo Gorni, Andrea Zaramella, Francesco Gai Via, Giusy Montagnani, Maurizio Benedetti, Luca Merlino, Francesco Zanetti, e (anche nella foto grande) il fondatore e ideologo Maurizio Pallante, che vive sulla collina astigiana di Passerano

14 SVILUPPO

La decrescita felice

Il futuro? Si nutre di passato
Costruzioni e ambiente nel nuovo libro di Pallante

14-02-2014 09:00

FASANO
AUTOMOBILI

www.fasanoautomobili.it

15

La "decrescita felice" intorno alla Chiocciola
A marzo le prime eco-iniziativa

1° Anniversario Happy Kids!
Domenica 16 febbraio dalle ore 10-00

Gialdo
shopping da vivere

Ipercoop
& 40 negozi